



VINCENZO BUGEJA

39.6

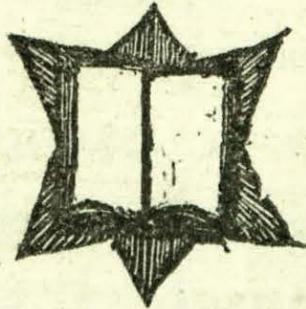
7

CENNI STORICI

Sulla Vita del Maestro di Cappella

VINCENZO BUGEJA

Maltese.



LIBRERIA F. L. FRANK

Strada Formosa No. 92, Malta, N. 1861.

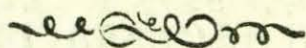
MALTA

Presso A. AQUILINA E Co.

Libraj Editori

1861.

PREFAZIONE.



Il voler tessere un' argomento di lode a comun documento, di un personaggio estinto, che avrà già dato prove non indifferenti delle sue virtù fra di noi, è al certo una impresa che ben poco dovrebbe richiamare l'attenzione dei contemporanei; imperciocchè, già ammirato in vita, questi mal potrebbero rinvenire altro che valesse ad allettare la loro curiosità, e ad associarne la sorpresa, se non se uno stile iperbolico misto di storia e favola, per cui la verità vien alterata, e la virtù adulterata. L' esporre però nello stile della semplicità la vita artistica di un uomo quale essa vi si presenta nei suoi varj stadj, lasciando il giudizio di lode

o biasimo all'intelligente, è una di quelle imprese, che abbraccia in sè stessa più fatica, meno servilità ed affettazione, per cui necessariamente l'animo di un popolo libero vien coltivato dalla naturale esposizione dei fatti senza alterazione, e la virtù, qualunque essa sia, rifulge di maggior splendore, perchè non investita ne ammantata dalla bugiarda gramaglia della falsità.

Questo è l'istituto che si propone la nostra penna, la quale priva di sublimità di stile, e di elevatezza di concetti, accennerà succintamente l'arte e l'ingegno accoppiati insieme nello studio dell'uomo di cui si è assunta l'incarico, nell'intima convinzione d'incontrare l'approvazione se non di tutti, almeno dei più, siccome riguarda più da vicino la vita di un loro concittadino.

CENNI STORICI

Sulla Vita di Vincenzo Bugeja

Parte Prima.

Imperciocchè alla generosa esplicazione ed uso degli ingeni non dee fare assoluto impedimento la picciolezza delle patrie, se la virtù è pianta generosa ed ajutante che vince la fortuna, prova felicemente in ogni terreno.

Centofanti, Vita ed opere di Plutarco.

Se tutti gli uomini nascessero uguali fra di loro nella possanza e nell'elevatezza dell'ingenio, la natura non avrebbe lasciato nessun varco alla lode ed all'ammirazione dei popoli; poiché l'ingenio elevato si sarebbe avvilito al cospetto d'un altro simile decaduto anchè esso dalla molteplicità del

numero. La Natura però sublime nel armonia delle sue leggi, ha fatto sì che tutti gli uomini avessero nella generalità una comunanza d'idee e di pensieri, ed un prefisso limite d'ingegno; eccettuando di tanto in tanto quelle creature che essa crede eleggersi per figli prediletti, dandogli maggior copia di scienza, per cui lascia di sè sulla scena del gran mondo un' orma più vasta.

E queste creature elette, durante il breve soggiorno che menano in questa terra dell'esilio, più volte, spinte dal sentimento della gloria, coronano la loro vita di ammirabili virtù, e molte volte ancora la contaminano di obrobriosi delitti, indotte inesorabilmente dai funesti vizii, in cui sarà malagevolmente indurito il loro cuore.

E questi due opposti stati di vita

nascono dalle diverse tendenze individuali, che ciascuno porta con sè dall'alvo materno, sviluppate di mano in mano dalla forza motrice della educazione morale, più o meno caratterizzata nelle circostanze. E la consumazione di queste tendenze naturali, le piu volte cambia di aspetto nel giudizio della società, in ragione delle diverse tendenze sociali, perche, o fomentata e sostenuta dall'ignoranza nella sua ignominia, o vilepesa e degradata nell'elevatezza della sua dignità. La gelosia e l'invidia, due passioni rivali del merito, e nemiche delle giuste ricompense, allo scorgere l'uomo pervenire colla rapidità del lampo all'apice della gloria, amano sovente volte attribuirne l'ingrandimento alla bugiarda voce dei finti e venali adulatori, ed al favore della protezione. Ma cotesta sorgente

della decadenza dell'arte e dell'ingegno s' ammutì al cospetto del Genio, di cui imprendiamo ora a tracciare brevemente la vita artistica, per dare luogo e far largo alla fama ed all'ammirazione, perche ben si avvide, che in esso altro non si rinviene, che l'opera perfetta, ideata dalla mente di un ente piu perfetto.

V'ha delle famiglie in cui l'ingegno pare che sia ereditario. Infatti VINCENZO BUGEJA dalla natura avea sortito quelle qualità naturali che da sè stesse costituiscono un merito eminente, qual se l' ebbe più volte meritato suo padre P. PAOLO il quale di non comune spirito, e d'ingegno ardito e fervido, anche egli ha addimosttrato la forza e la potenza della sua mente nell' opere ammirabili che ha composto nelle varie epoche della sua vita studiosa, e-

poche che bene spesso sopravengono alla vita umana, ora comprese di dolore ed or di felicità. L'originalità, la grandezza e l'esateza dei pensierj che in talune di seffatte opere si osserva, e si ammira, a dispetto della Musica moderna, ha fatto sì, che queste fosseo tuttora ricordate in varie Accademie di Parigi. E questa sarebbe una gloria adeguata a tanto merito, ove la stessa natura non avesse voluto ricompensarlo piu oltre dandogli un figlio, che gli infuse nello spirito una docilità d'ingegno capace a ricevere le impressioni più vere, una vigilanza atta a vincere gli agguati dell' errore, ed una estensione di idee, bastante per misurarne di un colpo l' ampiezza delle cause e dei fini, dei mezzi e dei rapporti, e infine delle conseguenze. Elargito dalla natura di tante e si belle doti, egli seppe

strappare dal viso la maschera dell'uomo, e mostrarsi ben tosto sovrumano quale natura l'avea creato; imperciocchè sviluppate queste piuttosto dalla forza del genio, che dalle veglie di una lunga indagine, e dal corso degli anni, unite ad una regolare formazione d'idee, gli meritavano in breve tempo la stima di tutti i suoi concittadini, i quali l'amavano in vita, e l'ammirarono in morte, perchè col suo spirito maraviglioso ha onorato la loro patria

Questi dalla sua età più tenera, addimostrava una inclinazione verso tutto ciò che riguardava le belle arti; ma la Musica principalmente era per lui quell'elemento, che lo apprestava a più serie meditazioni, e in cui il suo ingenio vieppiù si espandeva e si allargava, non senza dare a divedere un

amore straordinario, e fecondo genio.

Questa potente passione crebbe smisurata in lui, diventò bentosto una fiamma mostruosa, che gli albergava nell' anima, nel cuore e in tutte le sue fibre; e in men che non si crede gl' incendiò le facoltà dell suo intelletto.

Dotato per natura di spirito pronto, improvisatore, e non mai pigro e restìo alle ispirazioni del suo genio, seppe con poco ma profondo studio vincere gli odiosi intoppi e cogliere quell' onorata meta, che è designata al merito, e farsi così una strada in mezzo alle tante tortuosità e balze che l' arte gli offriva: non mai un' ostacolo, non mai difficoltà incontrava alla potente forza della sua accesa fantasia, ma sempre con pochi sforzi soleva appianare quanto gliene faceva osta, e quanto ad altri di minor forza, era bar-

riera insormontabile. Egli altro non studiava, nelle sue profonde cugnizioni teoriche, che di perfezionarsi nell'arte, e di renderla per quanto gli sarebbe riuscito possibile a quell'apice di gloria, che talvolta le sarebbe convenuto. Cosicchè, lungi dall'ideare, e dall'apprezzare l'arte dai frutti materiali che se ne ricavano i cultori, al contrario credeva con fermezza che essa, siccome potenza misteriosa alle tendenze dell'anima umana, rende l'uomo simile agli spiriti celesti, i quali spogli dell'umana argilla, festeggiano con solenne pompa i doni non più offuscati, e circondati dalla materia, del loro intelletto; per cui si potrebbe asserire, che quanto di sorprendente di divino, di sublime si rinviene nell'arte, era concentrato in quest'anima che alla materia sua era un raggio di Dio in

dono; e così, quasi la natura e l'arte ne contendessero fra di loro il merito, e chi di loro avrebbe formato non già l'uomo, ma il perfezionato artista, distinto da ogni altro e per virtù e per talenti, da rendere la sua vita una seguela di gloriose e dolorose vicende, una illiade d' invidia, d' odio e di ammirazione. La natura ha formato lo spirito pronto, suscettibile di ogni percezione d' ogni benche minima impressione, e capace di straordinarie ispirazioni, l'arte dall' altro canto perfezionava in lui quello che la natura aveagli dato in semplice abozzo.

Ora, a considerare attentamente i periodi della vita di questo esimio artista, concentrata essenzialmente nei reconditi misteriosi dell' arte, arricchiti dalle bellezze della natura, ogni

conoscitore converrebbe tosto, che non avrebbe potuto giammai non riuscire a superare tutte quelle difficoltà, che prevengono la via della perfezione artistica; imperciocchè, come bene osservò un gran poeta, che non vi sia cosa, di cui l'uomo non sappia impossessarsi per via dello studio, molto più se allo studio va associato il genio e l'inclinazione naturale, che bene spesso lo spingono a distinguersi dai suoi simili.

Rare volte lo studio e il genio uniti insieme, non si sono riusciti nella opera della perfezione, anzi giammai: misera è la condizione di quello, il quale dotato dalla natura di un precoce ingenio, e per mancanza di mezzi trovasi ridotto alla dura necessità di attutire nell'ozio la voce dell'anima sua, che

ogni istante gli chiede una educazione; poichè questo sventurato, fuorviato dal sentiero su cui la natura gli avea mosso i primi passi, si applica materalmente ad altri studj, eterogenei a quella vocazione, di cui sente i palpiti nel cuore, che lo rendono l'uomo materiale, priva l'arte di quei filosofici sentimenti, che la natura gli avrà designato quale meta alla sua missione. Tali circostanze però non ebbero giammai parte nella sequela della vita di Vincenzo Bugeja; nè si ebbe giammai a deplorare un pericolo che avrebbe potuto pregiudicare questo artista sia nell'interesse della società e della patria, sia in quello della sua individualità, imperciocchè, quante cognizioni ornavano il suo intelletto, quanta filosofia investiva le sue opere, quanto utile

ha recato alla patria durante la sua breve dimora fra di noi, si può conoscere dalla sua perdita istessa, e dalla realtà dei fatti quì esposti, siccome unica prova e documento.

PARTE SECONDA.

La natura ha voluto festeggiare se stessa, nell'elargire tanto tesoro all'anima grandiosa di questo genio ammirabile, da rendere stupita quasi una intera generazione. Forse lo scetticismo unito all'ignoranza dei più frai suoi contemporanei avvelenarono per breve tempo la carriera fiorita della grandezza cui aspirava, condannando così le sue facoltà morali a non rivelarsi anzitempo, se non per getti brevi e spezzati; tuttavia egli seppe vincere anche cotesto ostacolo, che si frapponeva al suo slancio poetico, gettando dietro uno sguardo di compassione e di disprezzo sull'innocuo nemico.

Vincenzo Bugeja era nato in Malta in sui primi anni del secolo che corre; Egli mano a mano che si avvicinava alla pubertà ed all'adolescenza spiegava un cuore scevro e puro di ogni ambizicne, e ritroso mai sempre alla lode ed all'ammirazione dei finti e degli adulatori fino a sdegnarsene anche talora la sincera. Furono queste doti appunto, che sviluppate di botto vennero insieme coll'adolescenza piuttosto spinte dai suoi naturali sentimenti, che dalle severe lezioni dell'esperienza; le quali unite ad una prematura sagacità di idee e di pensierii, gli meritano più tardi una onorata dispensa dalle leggi ordinarie dell'età.

Da quando seppe concentrare un pensiero, formare un'idea delle cose, Egli considerava l'arte l'espressione del pensiero umano, la quale meglio organizzata, diventa ragione nella filosofia, fede e libertà

nella Religione. Per Lui l'artista era siccome l'Apostolo dei pensierii, il quale trasformando le immagini in subietto, commove il cuore dei popoli a tradurlo in azione.

Lo scarso numero però degli anni non debba essere riguardato come un'ostacolo alle opere che imprendeva a tratteggiare; imperciocchè l'enigma viene facilmente spiegato in ragione della maturità dello spirito, che lo innalzò in breve spazio al grado di assidersi frai gli anziani dell'arte, non che a presiedere ai loro savii giudizi. Pervenuto però a tale apice di dignità, e a tale stadio di vita morale, bentosto depose il misero contegno dei figli dell'uomo, i quali abbagliati dalle apparenze lusinghiere, precipitati nel ridente vortice delle voluttuose successioni dei piaceri, ne trascorrono gli anni in seno, dimentichi di se stessi e della propria missione, per non

farsi altra strada, che aprirsi un varco alle sciagure dei propri figli, e rinunziò a quanto gli offriva la sua mediocre fortuna, e non fu sensibile, se non se alla voce misteriosa dell'anima, la quale ognora lo invitava all'innocente diletto che solo si attinge nell' arte dell' armonia, — arte degna pur troppo delle sole anime grandi, perchè dessa è quella che compie sulla vita dell'uomo il sacro dovere di spiegare quaggiù in lingua mistica i celesti cantici.

Con tale austerità Egli seppe rendersi grande al cospetto di un popolo, che ammira senza inebriarsi, mediante uno stile di comporre, che studiò da se, ajutato dal genio che in vita gli faceva aureola, il quale senza essere aspro e duro, molle o semplice, parlava al cuore di tutti, perchè ora forte e vibrato, ora dolce e temperato ei lo adattava secondo lo comportavano le circostanze del soggetto in ragione della

elavatezza e grandiosità dei sentimenti. E qui conviene osservare, che l'uomo di genio trova sempre i mezzi affatto nuovi, per ottenere i bramati risultamenti, e conseguire il fine dell' opera di cui si accinge.

Il Torneo,—sinfonia e preludio dal quale dovea scaturire quell' opera, che avrebbe fatto parlare di si per molti secoli, è una bastante testimonianza del suo secondo e precoce ingenio: ostacoli imprevisi, ragione di cui l'uomo debba mantenere il mistero per dovere verso l'uomo, si sono frapposti a sospendere la consumazione di questa opera sovrumana, quasi pentimento di natura, invidia di aver creato un essere che potesse gareggiare con lei nella perfezione e nella sublimità del creato. Se però non ci fu dato di sentire e studiare quel che ne avrebbe spiegato, il Torneo è la condanna più assoluta al dubbio che talvolta potesse nascere nelle menti fiacche alla fe-

condità e fertilità del suo ingenio. In questo componimento, che Egli concepì in quell'età, in cui il tutto è un sorriso, e non avvinto ancora dalle molestie della vita, si scorge una esaltata fantasia di concetti, una arroganza di subietto, e nella assieme un profondo studio, un indifferente possesso di arte, per cui scosse le fibre, l'udito viene di tanto in tanto accarezzato fra il trambusto armonioso di combinati strumenti, da quelle dolci, simpatiche e melodiose note, che scorrono leggiere, fuggono rapide, lasciando di sè il solo desiderio. Ivi è dipinta nei più veri colori l'anima sua, la quale si espande e si restringe in ragione dell'estensione e della piccolezza del soggetto.

Tuttavia, portato dal suo genio alla bellezza della natura accoppiata coll'arte, sentì il bisogno di riempire il vacuo, che ognora sentiva esistere nella terra che gli

diè i natali, non desistette al primo debutto, nè si limitò a schizzi di nessun andamento, ma si diè bentosto a concepire colla sua mente divina, un'argomento che gli potesse eternare la memoria, d'essere stato Egli il primo a dare lo slancio moderno all'arte prediletta della Musica.

E non tardò guari, ad avverarsi quanto ei si proponeva. Dopo breve tempo di una severa applicazione, si avverò il presentimento che si erano formato di lui i contemporanei, nel vaticinio che questo giovane avrebbe un giorno mostrato di sè una grandezza d'animo e d'ingegno, per cui avrebbe colmato di gloria i suoi concittadini.

L'anno 1832, Egli affidava alle scene di Malta un'opera nuova, originale col titolo di *Lodoviska*. Era questo il primo e l'ultimo parto teatrale dell'egregio Vincenzo Bugeja, quale è un'opera talmente ben con-

dotta, che per molto tempo eclissò la gloria di molti altri scrittori di quell'anno.

In quella circostanza, anche gli stessi nemici, che pur troppo ne avea, han dovuto ossequiarlo, spinti da una impo- nente necessità, e lo salutarono, sicco- me il novello Alunno di Pallade, e que- sto non han fatto altro che tributargli il dovuto encomio: non un solo ebbe la bal- danza di biasimare e disprezzare una sola nota di questo Melodramma, imperciocchè avrebbe incontrato un aspro rimorso nella coscienza, ed un responso nel proprio cuore. Eppure chi mai l'avrebbe preveduto, che questa opera avrebbe chiuso e per sem- pre l'adito a questo grande uomo nostro concittadino, alla carriera dei componi- menti teatrali? chi avrebbe mai creduto, che noi saremmo privati per sempre di sentire e gustare le sue più belle armo- nie, e melodie teatrali? Egli, o per indolenza

proprietà di tutti gl' ingegni frementi, o perchè le cure della vita domestica non gli permettevano di più seguitare nell'onorata carriera, ha fatto osta, e per lungo tempo non si udì più parlare delle opere sue nuove; per cui ci lasciò immersi in un profondo silenzio, senza esserci dato di conoscerne e penetrarne la vera cagione: così, i giorni oggetto dei nostri desiderj, e delle nostre allegrezze si sono allora cambiat. in un argomento di trista monotonia, e di ambascie alternate sempre avidi di sentirne altri prodotti.

Ma noi interroghiamo curiosi a noi stessi: donde mai tanta premura, tanto impegno e tanto entusiasmo di ammirare e di applaudire la persona, e indi di onorarne la memoria e il nome? Come mai un uomo abbia potuto destare un interesse sì profondo e generale negli animi di un popolo libero, se non eravi la pressante convinzione nel-

l'accoppiamento del vero e del bello nelle sue composizioni, il quale anima i grandi e i nobili istinti, e suscita l'amore della Religione e della libertà in tutte le anime elevate, e in tutti i cuori generosi. In Vincenzo Bugeja tutti questi grandi sentimenti si sono trovati come personificati, e si sono sviluppati in tutta la perfezione della loro natura, e in tutta la grandezza del loro successo. Ed è perciò che questo ingegno in sul principio della sua vita artistica ha destata la nostra ammirazione e le nostre simpatie; ed è perciò che il suo cuore che non palpito giammai se non d'amore e di libertà, fa palpitare anche quello dei suoi concittadini.

Oh! potenza sovrumana dell' arte; il suo nome per lungo tempo rimase impresso nella mente di ciascuno, e ciascuno rimase portentosamente colpito dai suoi tratti di concetti, dalla purezza del suo

stile; il suo nome echeggiò nei cuori di tutti siccome un continuo trionfo.—Trionfo di cui sarebbe impossibile di formarsi l'adequata idea se non avessimo la realtà sotto gli occhi. Ah! pur troppo ha trionfato questo genio straordinario, appo i suoi concittadini ed ammiratori, i quali si facevano gloria il sentire i non mai tediosi prodotti, quali arcani della sua mente divina. Più volte anche noi fummo spettatori di quanto questo buon popolo ha esternato per rendergli un tributo di gratitudine, d'ammirazione e d'onore, e la corona d'alloro; spettatori e complici, scorgemmo più volte in mezzo alla folta calca d'immense turbe di ammiratori, i volti allegri ed impazienti di guardarlo in viso, e di ascoltare fino all'ultima oscillazione la voce dell'anima sua, nelle care, tenere ed espressive melodie. Tutto sorrideva d'innanzi a lui, tutto concorreva a manifestargli il dritto

che si era arrogato, al guiderdone della gloria. E tutto un popolo accorreva ad adorare Iddio nel suo tempio, accompagnando le fervide preghiere dalle grate armonie di V. Bugeja.

Alla sua vista, al suo nome la gioja si dipengeva su tutti i volti, e al sentire le sue note, un mistico gaudio inondava di tutti i cori. In quell'atto solenne, pareva che ciascuno dimenticasse le sue miserie le ambascie e le angoscie del cuore, tanta era sincero ed innocente l'amore che aveano concepito verso di lui. Per quanto l'ascoltassero non si tediavano di sentirlo, ma tutti pendeano estatici dai suoi getti, che poi con entusiasmo frenetico gli applaudivano. E questi applausi articolati da mille lingue, nascevano in una volta da tutti cuori. Egli è che lo consideravano la loro speranza, la loro gloria la delizia e l'amore. Nessuno però potrebbe formarsi un'idea

del dolore e della generale costernazione, che agitò per lungo tratto di tempo l'animo della più parte dei maltesi, allorquando videsi, senza cognizione di causa, esserle negato di andar più oltre in tale festevole gaudio, nascente dalle produzioni, e dalla speranza di nuove idee, che le avrebbe apprestato questo uomo. I maltesi quasi colti dall'estrema sventura, su tutti i cuori si sparse la mestizia, il duolo e l'amarezza. Da per tutto si facevano dei voti segreti, da per tutto si pregava, perchè non si lasciasse perdere cotanto ingegno, e perchè questo grande uomo, speranza e delizia di ogni cuore, riprendesse la vita nell'onorata carriera della arte sua. Dapoichè molti furono quelli, i quali in atto supplichevole gli si presentarono a supplicarlo della grazia, contro la sua odiosa inerzia, offrendogli in pegno l'omaggio del loro amore e insieme del dolore. Tutto però era opera perduta.

ed inutile; imperciocchè risoluto, fermo e irrevocabile nel suo proponimento, nulla più valeva, che potesse distoglierlo dai suoi pensierj, e scuoterlo da quel letargo di apatia in cui era caduto.

PARTE TERZA.

Nella storia concorrono molte cose che meritano di essere esaminate particolarmente; imperciocchè raramente i personaggi che in essa fioriscono siano importanti da sè soli, o che la loro importanza resa particolare, non ceda ad un'altra maggiore degli avvenimenti di cui furono attori, o testimonj; come sarebbe necessario al contrario considerare le sole qualità individuali di cotesti personaggi, ove la storia si limitasse ad alcuni semplici cenni biografici.

Così premessa tale nostra osservazione, passiamo a dimostrare, altre particolari

qualità dell'egregio artista, dalle quali Egli conseguì sì alto nome.

Passava i più bei giorni di sua vita, in mezzo ai diporti ed all'ozio, in uno stato di sterilità all'arte ed all'ingegno, quando a sua volta l'autorità Vescovile, quasi per ispirazione divina, si sovvenne improvvisamente di questo grande uomo; e si avvide che sarebbe follia lasciar più oltre abbandonato a se stesso un ingegno così elevato, e che rimanesse inoperoso ed inerte, da rendersene responsabile, e ciò per mancanza di un posto che gli sarebbe conveniente. All'idea successe il fatto, e bentosto gli fu conferita l'orrevole carica di Maestro di Cappella della Cattedrale di Malta. Esitò a decidersi sulla risposta per qualche ora, ma considerando lo stato suo, finalmente accettò senza rimorso, poichè ha giudicato, che da quel posto potrebbe trarre onorata vita, e che sarebbe maggiormente spinto verso la gloria.

Difficile in verità non era per Lui tale carica, chè già professore consumato nell'arte, poteva pur troppo con facilità adempiere, ed accudire i suoi ufficii, ajutato in parte dal suo genio, e in parte dagli eterni scritti del padre. Laonde, esercitato per qualche tempo nello stile della Musica sacra, gli non tardò guari a pubblicare alcune sue operette, le quali benchè di poco interesse, tuttavia nulla lasciavano a desiderare per la loro semplicità, e particolar gusto. E quì d'uopo osservare che lo stile della Musica sacra, e il più difficile fra tutti gli altri; perocchè oltre di chiedere una elevatezza e di pensieri, pure bisogna che sia circoscritto dall'idea sacra ed adattato alla grandezza ed insieme all'umiltà di Cristo, e che i sentimenti sieno espressi con note diverse da quelle che si usano per lo più nello sviluppo della Musica profana. Il tempio di Dio, e il recin-

to della preghiera, quindi la Musica deve accompagnare il sacro sentimento con umiltà, con profonda espressione e che sopra tutto non devii dall'idea che lo regge. Eppure tante difficoltà anche furono da Lui presto superate, e sposando uno stile tutto proprio, seppe vincere e costernare i suoi emuli, e rendere dubbiosi e perplessi i suoi ammiratori.

La grande difficoltà però che Egli ha superato non era altrimenti quella dell'arte, ma che fosse, a malgrado dei suoi rivali, scelto, messo e salutato come l'unico, in quel sublime posto, prova irreprensibile dei suoi talenti, dal quale a considerare le occulte tresche e le misteriose mene, dovrebbe essere formalmente escluso. Ma non monta! Il Genio di Vincenzo Bugeja, con quella sicurezza che non gli venne mai meno, pieno di fiducia nella giustizia della sua causa ottenne il plauso della Vittoria

per il che, tra i sogghigni dell'invidia, e tra le risa di scherno, intonò l'inno del Trionfo. Sì, Egli ha trionfato mai sempre, e dappertutto, perchè le sue profonde cognizioni nell'arte, si erano elevate in mezzo a tanti altri pedanti ed oscuri artisti, e perchè la preghiera del popolo fu accetta al Signore.

Egli sentì tutta l'importanza della missione di cui era incaricato. I nemici suoi tutti si ammutolirono. Gli occhi di tutto un popolo rimase rivolto per lungo tempo sopra di lui, e tutti i cuori palpitarono dove di speranza, e dove di vendetta.

Per la prima volta, fra tanta ansietà di popolo, Bugeja offre al pubblico una delle opere sacre. Ma a questo nessuno osa avanzare una riprensione, una rimarca, tanta ne era l'elevazione dei sentimenti, la forza e la magnificenza dello stile, la vivezza della espressione, tanto il colore degli effetti, che a prima giunta scosse, e fè ia-

tenerire tutti indistintamente, quindi domò i suoi ribelli, e fè rimanere tutti come estatici fuori di se per lo stupore; sicchè ciascuno pareva domandare a se stesso in eloquente silenzio: chi avrebbe mai il coraggio di condannare l'ingegno di un tal uomo?

Quanto ei scrisse in seguito di Musica sacra, è una solenne testimonianza del suo peregrino intelletto e dei potenti affetti e generosi che durante la vita gli scaldavano l'anima.

E queste sono di quelle virtù, che non appariscono taliper semplice accidentalità, ma perchè racchiudono in se stesse ogni sorta di elevati concetti, e di perspicacità. Uomini di tutti i talenti, allora si collegavano a contraddirgli il merito, ma siccome insieme erano di tutte le infamie capaci, e di tutti i delitti, le loro mene andarono fallite, nonostante che abbiano messo sossopra

tutto ciò che avea meritato il Bugeja. Testimonio di questa verità è chiunque abbia avuto la sorte di assistere alle esecuzioni delle sue musiche sacre, nelle quali viene sufficientemente spiegata la fecondia dei suoi talenti. Questi avrà ammirato, studiandolo spirito di tali prodotti, nello stile una pia e santa familiarità rinfrancata dalla finezza dell'arte, e nell'assieme una dignitosa semplicità, nel concetto una forza ed una evidenza, pur troppo scarse in questi tempi, in cui sembra, che gli uomini di scarso ingenio vogliano trasformare in un fiore, gl'immaturi getti dei loro duri intelletti di quegli artifizii, per cui ogni nobile sentimento si rende estraneo all'anima intelligente, nonostante la bugiarda espressione che li si vogliono dare.

Imperciocchè, quasi voler di destino, è dato al genio del male di agitare e di scon-

volgere a suo grado, la gloria e l'onore e trarlo negli abissi della caducità e del nulla.

Tuttavia si potrebbe attentamente riflettere, alle nefande lezioni di cotesti missionarj del dispregio dell'arte, dove la parola non è altro che bestemmia, menzogna e un pretesto per trionfare se stessi. Tutto ciò è vero, e tutto è provato dalle profonde lezioni dell'esperienza, ma nulla di sorprendente, perchè questa razza di nocivi istinti, è un fenomeno comune a tutte le umane società, ed anche alle meglio costituite.

In questo rapido colpo d'occhio, che vi obbria indotto a dare sopra le indicate cause della soppressione allo sviluppo dell'arte, va indicata e definita non solo la filosofia della loro storia, ma anche la natura del rispettivo rimedio. Appena Vincenzo Bugeja diè mano a scrivere, ed

adattare musiche sacre per le chiese, ecco da per tutto concorrere dei richiami per attirarlo a se, ed invitarlo a comporre di tali misteriosi concetti, che per lo addietro giammai si sono uditi. Egli in breve tempo seppe guadagnare l'animo di tutti quelli, i quali godevano un'influenza nelle primarie chiese e Basiliche dell'Isola, per cui quasi un trionfo continuo, continui erano gl'inviti che gli si facevano, per coronare le festività dei rispettivi titolari, colla sua musica sacra per eccellenza. Ivi Egli non immischiava il genere profano col sacro, come osano taluni ai nostri giorni, ma sempre originale e semplice nel suo stile, sapeva adattare la musica ai pensieri mistici della Religione, e ciò accadeva quando i migliori spiriti erano invasi, e dominate da funesti pregiudizi, non ancora sviluppati e scossi dalla funesta caligine della devozione religiosa, e

niva al consorzio degli uomini, si consolava, che presto l'anima ritornerebbe al Creatore, per inneggiarlo con più forza nell'Impero celeste.

I rimedii dell'arte non valsero a strapparlo dalle mani del destino, nè ad aggiungere un breve tempo ai limitati giorni suoi, per cui la malattia se lo condusse rapidamente alla morte.

L'ultimo giornodel suo vivere parlò meuo degli antecedenti, ma pensò più, e pensò forse di quell'eternità, in cui andava a principiare una vita novella: prima di assopirsi nell'ultima agouia, una lagrima gli rigò le guance, ed era la lagrima del dolore, che dava l'ultimo ai suoi figli, quindi pregò, e pregò prima per loro, e poi pei suoi nemici, indi a poco a poco gli si velarono gli occhi e dopo due ore terminò tutti i patimenti.

Egli cessò di vivere il 20 Ottobre.

1860 e fu compianto da tutti quanti ebbero ammirato e il suo merito.

Le sue spoglie furono con magnificenza e pompa condotte nella Cattedrale della Notabile, seguite da un numeroso convoglio funebre di professori ed amici, ove è stato con tutti gli onori sotterrato. Dopo sette giorni gli fu cantata una messa solenne in suffragio dell'anima, nella Chiesa Matrice Basilica e Parrocchiale di Porto Salvo della Valletta.

Possa da quella angusta fossa ove giace, servire ai suoi concittadini d' esempio e d'emulazione perchè le sue virtù non sieno dimenticate, ma protrate da generazione in generazione.

FINE.

